



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 1 Aprile 1975 No 1

La VOCE

In un momento di crisi mondiale, forse qualcuno si chiederà il perchè di un „Giornale” e il significato di una simile testata „Incontro”.

Due domande legittime alle quali vogliamo rispondere, per quanto possibile, in modo soddisfacente.

Forse proprio per il fatto che ci si trova in una crisi è necessario un giornale. Se da tutte le parti si sottolinea la portata enorme di una crisi economica, non può sfuggire a nessuno, una crisi di natura umana e morale che investe l'umanità e che forse non è lontana dall'essere alla radice di tutta la crisi che investe l'uomo. L'uomo oggi è solo.

Si vive in grattacieli, assiepati simili ad alveari, ma l'uomo è solo.

Lavora nelle fabbriche gomito a gomito, ma l'uomo è solo.

Si parla di pianificazione delle nascite, considerato l'elevato numero di uomini che popolano la terra, eppure l'uomo è solo, l'uomo si sente solo.

Il problema della solitudine non è un problema che noi pensiamo di risolvere con il giornale, come se fosse un toccasana, vuol essere un tentativo, in fondo la vita deve essere un continuo tentativo, per realizzare qualcosa di buono. Questo qualcosa di buono è rappresentato dal desiderio di costruire una infinità di ponti spirituali attraverso i quali vogliamo comunicare con gli altri.

Una comunione che naturalmente dovrà concretizzarsi nell'umano. In un lavoro più umano e cristiano. Un lavoro che non deve essere compito esclusivo del prete, ma compito di tutti.

Il mondo è posto nelle nostre mani. Renderlo migliore dipende anche da noi.

Incontro: proprio in questa parola è indicato il traguardo che vuol realizzare il nostro giornale.

In questa parola è racchiuso il tentativo per rendere l'uomo meno solo. Diamo uno sguardo alla realtà.

Viviamo all'estero, abbiamo tutti gli stessi problemi,

eppure nel nostro isolazionismo siamo affetti da una forma di ecclético razzismo: ci ignoriamo tra noi, ignoriamo quelli che ci ospitano, nella stessa maniera con cui essi ci ignorano.

Viviamo spesso in una situazione di ghetto (per colpa nostra dicono gli altri; per colpa loro diciamo noi), siamo affetti da una forma di vittimismo, che se pure ha delle giustificazioni valide in certi casi, per molti è anche un comodo alibi.

Ma la domanda che vuol essere provocatoria è questa: Siamo degli esseri umani dotati di intelligenza, di sensibilità, abbiamo una coscienza? Ed allora a che cosa ci serve tutto questo se non sappiamo uscire da noi stessi?

Il male esiste, ma il male non è rappresentato tanto dagli altri, quando da me stesso, che non avverto la presenza degli altri, anche se circondato da altri; il male è rappresentato da me che non vedo altro all'infuori di me e dei miei problemi.

Ognuno è chiuso nella intima cerchia degli affetti privati, nella logica della lotta per la vita. Sì, il male è dentro di me, è il mio Egoismo.

Ecco, cercare di far saltare questo cerchio dell'egoismo è forse un traguardo solo idealista. Ma vogliamo provarci.

Incontro è guardarsi, è parlarsi.

Per incontrarsi occorre uscire da sé stessi, comunicare. E' in questa linea che il nostro giornale vuol muovere i suoi primi passi.

Franco



Indice:

2	Consiglio della Missione
2	La Pasqua
3/4	Missione e comunità
Pag. 4	Il pungiglione
4/5	Perchè non costruiamo i ponti?
5	Lettera aperta
6	Controcorrente

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstrasse 5, 8810 Horgen, Tel. 01 / 725 30 95

"Carneade... Chi era costui?" Ovvero che cosa è il Consiglio della Missione

La presenza di un numero rilevante di Italiani presenti nella nostra zona non può non essere avvertita soprattutto con tutti i problemi che l'emigrazione porta con sé.

L'impegno a realizzare un lavoro più Umano e Cristiano, non può e non deve essere esclusivamente del prete, soprattutto perchè al prete non sempre sono presenti i problemi urgenti e non sempre gli è possibile il contatto con tutti.

Ecco perciò l'esigenza di elementi che collaborino ed avvertano i problemi inerenti alla condizione dell'emigrazione.

Dal momento che il lavoro da svolgere deve essere unitario, pur nella molteplicità dei suoi indirizzi, ed al tempo stesso deve essere l'espressione di una determinata e particolare comunità, esigita da una particolare situazione (emigrazione), il Consiglio di Missione deve essere rappresentativo di tale Comunità. Il compito del Consiglio di Missione deve essere quello di:

- Elaborare un piano di lavoro adeguato alle esigenze della Comunità di Missione.
- Promuovere la collaborazione organizzata tra la Comunità Italiana in emigrazione e la Comunità Locale.
- Offrire ai Missionari responsabili, la possibilità di coordinare l'azione pastorale, umana e religiosa attraverso un Centro-Pilota, per gli emigranti.

Simili compiti si possono realizzare attraverso il costante contatto con la comunità della Missione e con la comunità locale al fine di cogliere le esigenze, le istanze proposte. L'iniziativa di approvare mozioni e conclusioni da presentare alla competente autorità amministrativa della Missione Cattolica Italiana „Albis”.

Si richiede perciò lo studio e l'attuazione di un piano di lavoro per creare un Centro-Pilota a Horgen, il cui scopo è di fare da filtro tra la comunità italiana e svizzera, per eliminare ogni situazione di ghetto, che è negativa per la comunità italiana e svizzera, se si vuol realizzare una vita pienamente umana e cristiana. Occorre che il Consiglio di Missione agisca come forza di spinta, per una collaborazione fattiva con la Commissione amministrativa della Missione „Albis”. Coordini le attività delle associazioni che lavorano nell'ambito dell'emigrazione: formazione degli adulti (problemi della Fede - della famiglia - scuola - società - lavoro); pastorale giovanile; manifestazione della Comunità della Missione; la promozione delle relazioni umane tra la comunità italiana e svizzera, l'accoglienza dei nuovi arrivati, visita agli ammalati. Per questo primo quadriennio di lavoro, i membri vengono scelti direttamente dal Missionario seguendo un criterio che sia rappresentativo delle varie comunità della Regione del Lago:

3 rappresentanti della comunità locale svizzera; 4 rappresentanti italiani integrati nella comunità locale; 4 rappresentanti italiani; 1 membro della Commissione Amministrativa „Missione Cattolica Italiana „Albis””; 2 rappresentanti del Clero locale; i Missionari italiani in loco.

Ci auguriamo che in questo lavoro al quale abbiamo dato inizio ci sia una collaborazione fattiva e comunitaria.

Giulio Merlani

Un nuovo modo di interpretare la Pasqua

Avvicinandosi la Pasqua, mi viene da pensare: Chi è quel Cristo che è morto in croce per redimere l'umanità e portare con l'amore la pace nel mondo? Forse potrà sembrare una domanda inutile e superflua, perchè tutti noi che ci consideriamo „buoni cristiani” siamo sicuri di conoscere Cristo.

Eppure ci appare un mistero capire le sue verità, perchè ogni nostro tentativo di capirlo si infrange di fronte alla sua stessa esistenza.

Noi siamo stati abituati fin da bambini ad andare in chiesa, a recitare rosario, a cantare salmi, a venerare immagini e crocifissi, a credere in un Dio misterioso ed invisibile, in un simbolo astratto nel quale tutti hanno sempre creduto più per tradizione che per intima convinzione.

Ebbene forse ci hanno insegnato a cercare il Cristo in una strada sbagliata, là dove non riusciremo ad incontrarlo e dove egli non si lascerà trovare.

Il vero Dio non lo si scopre recitando rosari o formule imparare a memoria; non lo si trova in una immagine, anche se queste pratiche sono buone. Il vero Cristo è un uomo vivo che cammina, si muove, soffre e trascina il pesante fardello della propria esistenza. Il vero Cristo si concretizza in ogni singolo uomo attraverso tutta la Umanità.

A Pasqua, come in ogni altra ricorrenza religiosa, noi andiamo in chiesa per rendere omaggio al Redentore e così il nostro dovere di buoni cristiani credenti è finito.

Ne siamo proprio certi? Io penso che noi il vero Dio non vogliamo trovarlo. Pensiamo per un istante a tanti fratelli che trascorrono la Pasqua in un ospedale, in carcere, in una clinica psichiatrica, in una barracca, lontani dai propri cari, nella solitudine terribile. Là, dove tante persone soffrono moralmente e fisicamente, ignorate dal mondo, ebbene, proprio qui in mezzo a tanto squallore e sofferenza c'è il vero Dio, che piange ed ha bisogno dei suoi fedeli. Ma a noi questo Cristo non interessa e non perchè non riusciamo a vederlo in forme concrete ed umane, ma perchè ci fa comodo cercarlo in una chiesa recitando preghiere e senza essere provocati.

E' molto più comodo infatti, sbrigativo e meno impegnativo adorarlo come un simbolo astratto che soccorrerlo come uomo che ci cerca ed ha bisogno di noi.

Conosciamo dunque il vero Cristo? Non siamo forse noi, che ci riteniamo credenti, i più grandi miscredenti?

Erre Elle

LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Horgen

Funzioni della Settimana Santa

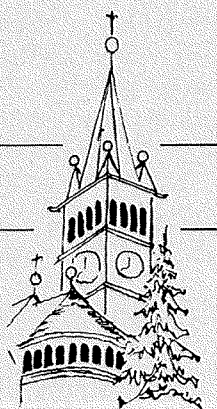
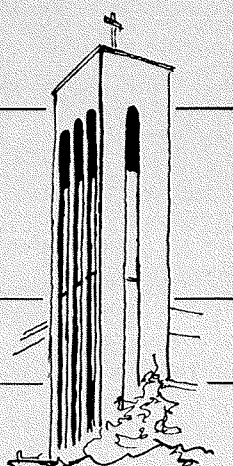
- 22 Marzo, Sabato:
15.00–16.00 Possibilità di confessarsi
- 23 Marzo, Le Palme:
10.15 S. Messa-ramoscelli d'olivo
15.00 Nella sala parrocchiale: teatro
„Processo a Gesù”
- 25 Marzo, Martedì:
19.30 S. Messa con funzione penitenziale
- 28 Marzo, Venerdì:
19.30 Via Crucis
- 29 Marzo, Sabato:
17.00–18.00 Possibilità di confessarsi
- 30 Marzo, Pasqua:
10.15 S. Messa

N.B.
Ogni Domenica la S. Messa in lingua italiana è celebrata alle 10.15.
Ogni Lunedì il Missionario è presente a Horgen dalle ore 16.30 alle 19.00.
Ogni Giovedì alle ore 19.30 incontro dei giovani a Horgen, Burghaldenstr. 7.

Wädenswil

Funzioni della Settimana Santa

- 23 Marzo, Le Palme:
11.15 S. Messa
- 26 Marzo, Mercoledì:
19.30 S. Messa con funzione penitenziale
- 29 Marzo, Sabato:
14.30–15.30 Possibilità di confessarsi
- 30 Marzo, Pasqua:
11.15 S. Messa



N.B.
Ogni Domenica la S. Messa in lingua italiana è celebrata alle 11.15.
Ogni Giovedì il Missionario è presente in un ufficio della parrocchia dalle 16.30 alle 18.00.

Thalwil

Funzioni della Settimana Santa

- 23 Marzo, Le Palme:
17.00–18.00 Possibilità di confessarsi
18.00 S. Messa-ramoscelli d'olivo
- 24 Marzo, Lunedì:
19.30 S. Messa con funzione penitenziale
- 29 Marzo, Sabato:
10.00–11.00 Possibilità di confessarsi
- 30 Marzo, Pasqua:
17.00–18.00 Possibilità di confessarsi
18.00 S. Messa

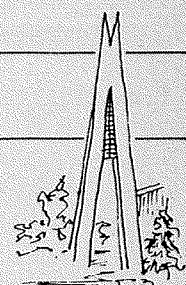
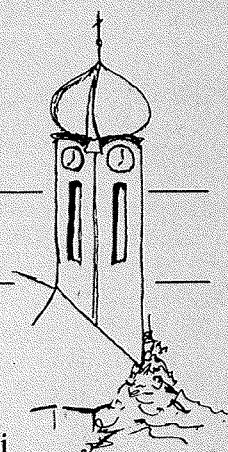
N.B.
Ogni Domenica la S. Messa in lingua italiana è celebrata alle 18.00.
Ogni Venerdì il Missionario è presente nell'ufficio parrocchiale dalle 16.30 alle 18.00.

Kilchberg

Funzioni della Settimana Santa

- 23 Marzo, Le Palme:
8.30 Possibilità di confessarsi
9.00 S. Messa
- 26 Marzo, Mercoledì:
20.00 S. Messa con funzione penitenziale
- 28 Marzo, Venerdì:
17.30 Via Crucis
- 29 Marzo, Sabato:
17.30–18.30 Possibilità di confessarsi
- 30 Marzo, Pasqua:
8.30–9.00 Possibilità di confessarsi
9.00 S. Messa

N.B.
Ogni Domenica la S. Messa in lingua italiana è celebrata alle 9.00.
Ogni Mercoledì il Missionario è presente nell'ufficio della parrocchia dalle 18.30 alle 20.00 e poi celebrazione S. Messa.



Adliswil

Ecco i momenti salienti della preghiera comunitaria durante la Settimana Santa

23 Marzo, Le Palme:
11.15 S. Messa

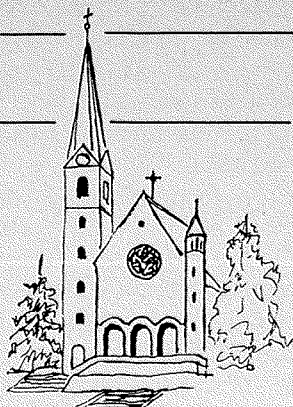
27 Marzo, Giovedì:
15.00 Film: „S. Vincenzo de Paoli”
17.00 Messa per i bambini (tedesco)
20.00 La Cena del Signore (tedesco)

28 Marzo, Venerdì:
10.00 Via Crucis (tedesco)
15.00 Ricordo della morte di Gesù (tedesco)
19.30 Funzione penitenziale (ital.)

29 Marzo, Sabato:
18.00-19.15 Confessioni individuali (ital.)
20.00 Funzione pasquale (tedesco)

30 Marzo, Pasqua:
11.15 S. Messa

6 Aprile, Domenica:
Prima Comunione
Non c'è la Messa in italiano



Langnau

Incontri di preghiera nella Settimana Santa

23 Marzo, Le Palme:
10.00 S. Messa
15.00 Film: „S. Vincenzo de Paoli”

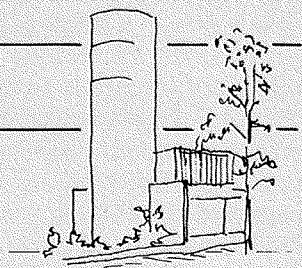
27 Marzo, Giovedì:
18.30 Confessioni individuali nella Cripta
20.00 La Cena del Signore (ted.-ital.)

28 Marzo, Venerdì:
17.00 Ricordo della morte di Gesù (tedesco)

29 Marzo, Sabato:
19.30 Funzione penitenziale (ital.)
20.00 Funzione pasquale (tedesco)

30 Marzo, Pasqua:
10.00 S. Messa (tedesco-italiano)

6 Aprile, Domenica:
Prima Comunione
Non c'è la Messa in italiano



Pellegrinaggio alla tomba di S. Pietro – Roma, Dalla sera del 16 maggio alla mattinata del 19 maggio in vagone cuccette. Disponibili 60 posti. Spese viaggio Fr. 210.-.

Per informazioni: (Langnau) Claudio Forchini: Tel. 720 95 68 – 720 90 32; (Horgen) Maria Rosa Toffano: Tel. 725 36 74; Don Giordano: Tel. 725 30 95.

il pungiglione

Sono una vespa emigrata

Dentro di me ed attorno a me vedo tanti difettacci che mi danno fastidio e che vorrei pungere forte, forte per allontanarli dai posti che occupano.

Caricaaa . . . zach . . . a te *pigrizia* che parizzi la gente sulla poltrona, quando deve muoversi per andare incontro a Dio con gli altri fratelli. Non ricordi più quello che disse Gesù?

„Quando due o più persone si troveranno a pregare, io sarò con loro”.

Non senti come suonano le campane per ricordare tutto questo? Lascia che s'incontrino.

Non vedi che c'è un invito specifico che chiarisce le responsabilità dei genitori verso i figli e verso tutti gli altri uomini che si dibattono in problemi?

Caricaaa . . . zach . . . a te *insensibilità* che lasci indifferenti gli uomini davanti alle tragedie più gravi che colpiscono il mondo, alcune volte in uomini lontano dalla nostra terra, ma altre volte accanto a noi stessi. Non vedi che ci sono fratelli che hanno bisogno di aiuto?

Caricaaa . . . zach . . . a te *superficialità* di sentimenti, per colpa tua scorrono lacrime sui volti di tanti uomini.

Caricaaa . . . zach . . . via *egoismo*, lascia che la gente pensi un pò anche agli altri e non veda solo il proprio tornaconto.

Caricaaa . . . zach . . . via *voglia di criticare* tutto quello che fanno gli altri, perchè va contro il nostro interesse personale. Ma non è l'interesse comune che conta di più?

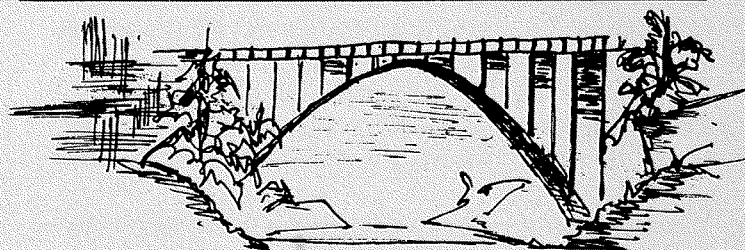
Caricaaa . . . zach . . . a te *invidia* che trasformi il volto di tante persone veramente buone.

Ed anche a te *ira* il mio pungiglione . . . tu non lasci il tempo alla gente di pensare . . . prima di agire. Osserva come sotto la tua spinta l'uomo offende il suo prossimo.

Amici lettori volete suggerirci che cosa è degno di essere punto? Volete voi pungere personalmente?

Bene arri . . . leggerci.

Una Vespa



”Perché non costruiamo i Ponti?”

Forse questa potrebbe essere una buona iniziativa per dar lavoro a tanti licenziati del momento: ma noi non siamo un'impresa edile! Questa costruttiva proposta è il tema del ritornello di una canzone moderna che cerca di ovviare alla solitudine dell'uomo del secolo ventesimo.

Uno dei motivi dell'attuale crisi edilizia va cercato proprio nell'aver costruito troppe case. L'abitazione tipica dell'uomo di oggi poi è in genere una cosa quanto mai isolante, o si ambisce aver un angolino privato in un grattacielo alto in proporzione del proprio prestigio . . . finanziario.

Ricordo i vecchi rioni di certe città con quelle caratteristiche viuzze strette, a misura d'uomo: mi hanno sempre incuriosito e lasciato ammirato i piccoli ponti che in alto collegano una casa all'altra, attraversando la strada, I grattacieli di oggi sorgono come tante stalagmiti vicine, ma isolate: statica immagine degli uomini moderni così soli, pur nell'„ammucchiata” cittadina.

In questo contesto risuonano gli accordi delle chitarre dei giovani che ci propongono di smettere di costruire case per gettare tra di esse dei ponti. Il ponte più lungo del mondo è a S. Francisco e misura in tutto trenta Kilometri; quello più famoso, nella stessa città: il „Golden gate” (il ponte d'oro!); ma credo avesse proprio ragione il nonno giapponese che di fronte al mio silenzioso stupore per questi capolavori di ingegneria commentò: „E' facile costruire questi ponti colossali: è molto più difficile allacciare quelli piccoli!”

Mi ha sorpreso e fatto male vedere le „supercittà” americane costruite per quartieri caratteristici, ma rigorosamente divisi: quello dei cinesi, quello degli

spagnoli, dei negri, degli italiani . . . Il colore della pelle, la diversità del posto di origine e di mentalità anziché essere elementi di arricchimento della società, li consideriamo motivi di divisione e fonte di razzismo.

Ho visto in una città una via con a destra il marciapiede per i ricchi, a sinistra quello per i poveri! E' vero che „guardando nell'acqua del fiume che ci separa vediamo riflesse le nostre immagini: ci guardiamo, ma non ci conosciamo e il nostro sguardo porta solo diffidenza”.

E' vero che i giovani amano camminare su una sponda del fiume e gli anziani viaggiano, amaramente soli sull'altra.

„Perché non costruiamo i ponti tra le case e sopra i fiumi?”

L'uomo dell'Africa è molto più vicino al suo simile, specialmente nei momenti del dolore e della gioia di noi che ci autodefiniamo „civili”. Il benessere finanziario con le sue gradazioni e la varietà degli incarichi propri di una società organizzata tendono ad isolare l'uomo sempre più dal suo prossimo, forse perché questa vicinanza è diventata un pigia-pigia soffocante. Questa proposta di riavvicinarci è anche in perfetta sintonia con il programma dell'Anno Santo che invita l'uomo a „riconciliarsi” con Dio, col suo simile e con tutto ciò che lo circonda.

Don Giordano

L'emigrante e il tempo libero



Molti emigranti non sanno come usare il tempo libero. Forse qualcuno addirittura dirà che non ha del tempo libero. In realtà è perché non si pensa che se uno dopo il lavoro si dedica a qualcosa, pensa che lavora ancora. Eppure il tempo libero dalle occupazioni esiste, ma purtroppo lo si usa nel peggior dei modi possibili. Si va nei ristoranti a giocare a carte e naturalmente si beve; si trascorrono intere serate alla televisione, anche se il programma non è interessante; oppure si gironzola per il paese o per la città senza sapere il perché. Un mio professore diceva „per ammazzare il tempo”.

Non è a questo punto che io voglia fare da fustigatore dei costumi e moralizzare la società, il mondo ha sempre un suo modo di camminare, ma è possibile aiutare il mondo o meglio l'uomo a pensare un pò? A nessuno è proibito dedicarsi a questi passatempi, ma io penso che si potrebbe utilizzare meglio questi ritagli di tempo, soprattutto nella nostra condizione di emigranti.

Vorrei ad esempio suggerire ai giovani che non hanno problemi di famiglia, che non si lasciassero cogliere dalla spensieratezza ma cercassero di pensare un pò al loro domani.

Perché ad esempio non cercare di studiare attraverso corsi serali, in modo da allargare il proprio orizzonte culturale ed al tempo stesso sul piano sociale uscire da quel ghetto che riduce l'uomo ad essere solo macchina e cercare la specializzazione?

Invece un simile discorso lo si evita magari cercando la scusa di non aver tempo, in realtà è perché non si vuole e non ci si vuole impegnare.

Quanti sono, ad esempio, i nostri giovani che sanno ancora apprezzare la bellezza della natura che ci circonda? E' vero che siamo nel periodo della tecnica, ma se non capiamo il valore della natura che ci circonda finiremo per diventare gli schiavi della macchina che abbiamo inventato.

E l'uomo che ha famiglia, che fa?

Si cercano lavori per guadagnare di più, perché si dice che oggi la vita costa; ci si siede in poltrona e non si vuole essere disturbati e magari davanti a loro ci sono problemi terribili come quelli dei bambini, specialmente in età scolastica, non ci si sforza di capire, non si frequentano corsi di lingua, non ci si preoccupa di aggiornarsi su problemi dell'educazione dei bambini, ed i figli rimangono soli, troppo soli, senza un aiuto non solo scolastico, ma anche morale. E' triste constatare come noi emigranti sappiamo occupare male il tempo libero che dovrebbe essere un mezzo per uscire da tanti complessi, anche nei riguardi della popolazione che ci ospita.

Si dice da parte di molti: „Io non ho intenzione di rimanere molto”, e poi trascorrono mesi ed anni. Ed il ritornello lo si è ripetuto spesso fino a raggiungere 7 oppure 10 se non addirittura 15 anni. Eppure c'è la possibilità di leggere libri, di frequentare corsi, anche di praticare dello sport (non leggendo solo la Gazzetta dello Sport), partecipando ai Clubs svizzeri, o dedicarsi a qualche hobby.

In fondo occorre fare uno sforzo per integrarsi nell'ambiente in cui viviamo, ed è naturale che se si compie uno sforzo questo non può che portare a frutti positivi, eliminando quelle forme di ghetto che sono controproducenti per una credibilità del Cristianesimo.

Esse Bi

CONTRO ← → CORRENTE



La voce dei giovani

La prima impressione che ebbi venendo a contatto con i giovani della mia zona fu che una cortina di equivoci sempre più pesanti si era creata nei rapporti con il prete . . .

Equivoci causati da un linguaggio incomprensibile, da un modo diverso di vivere, ma soprattutto dalla mancanza di volontà di incontrarsi. Conseguenza di tutto ciò: il giovane rompe con il prete.

Il prete che si chiude in se stesso, condannando i giovani oppure se è onesto si chiede: „Che cosa devo fare? parlare? dialogare? incontrarmi con loro? ” E' difficile che un dialogo avvenga con chiarezza, in comunione di ricerca, nel rispetto della persona. Il giovane oscilla spesso tra l'entusiasmo e la fiducia cieca e la contestazione amara.

Il prete ondeggia tra l'autoritarismo e il paternalismo. Come uscire da questa alternativa inautentica? Come aiutare il prete ad incontrarsi in profondità con il giovane?

Come prete ho pensato una volta tanto di non salire in cattedra e di chiedere aiuto ai giovani, ascoltandoli, dialogando, perchè dialogare è prima di tutto capacità e volontà di ascoltare . . . ascoltare è accettare di essere posto sotto accusa.

„Si parla tanto del prete: un uomo che non lascia mai indifferente: attira o respinge; suscita Amore o antipatia.

Si parla di „un nuovo tipo di prete”. Che tipo di prete vuole la gente, che cosa chiedi tu al prete? ”

Due osservazioni mi pare siano esatte:

1) I giovani sono pronti a seguire e a servire una verità che li faccia adulti e pienamente impegnati: „Non si vuol dal prete sapere solo e sempre: ciò che è proibito, ma il Bene che si deve fare.”

2) Il prete deve essere testimone di un messaggio che lo supera e non il padrone di un'idea che cerca di imporre e di far entrare nei cervelli altrui a tutti i costi.

— „Vedono giuste solo le loro idee, imponendo un Cristianesimo che fa comodo a loro . . .”

— „Non si è liberi neanche di credere in Dio se prima non si crede a loro, sentendosi accusare magari di protestantesimo.”

Riferendomi alla mia zona, constato che il prete e la religione, nella vita dei giovani risultano estranei, per loro non c'è posto. L'incontro è occasionale: ospedale, ufficio, sale da ballo . . .

Sul piano religioso il denominatore comune è l'indifferentismo. Se qualcuno pratica la religione lo fa per tradizione familiare, per abitudine non per convinzione.

Eppure nonostante questo indifferentismo nella pratica, i giovani sentono il bisogno di parlare e incontrare il prete, o qualcuno che parli loro di Dio e di Cristo: esperienze negli incontri di circostanze: battesimi, matrimoni, balli . . .

Non è Dio che è morto, ma il prete.

Essi vogliono un prete che viva la vita, perchè solo vivendo la vita si può capire: „Stare in mezzo alla gente, capire le preoccupazioni e scoprire che cosa è la vita: altro è immaginarle le cose, altro è vederle da vicino e viverle” (Pietro).

Vanno con fiducia dal prete che entra nel dialogo con tutto se stesso. — „La maggior parte dei preti non ha le maniere adatte . . . vogliono infondere la fede non con l'Amore, ma con l'autorità” (Lucia).

— „Sarebbe bene che il prete si decidesse a vivere il Vangelo insegnandolo e praticandolo, non salire sul pulpito solo a scagliare accuse. E' bene che vada tra la gente . . . per capire la vita . . .” (Leo). — „Offrire la propria presenza di prete con le sue qualità umane e cristiane” (Renato).

— „Il prete faccia suoi i problemi degli altri, li viva mostrando che egli pure soffre ed anch'egli sente le difficoltà in sé stesso” (Francesco).

— „Il prete amico dell'Uomo” (Antonio).

I giovani amano l'incarnazione di Dio. Il prete diventa l'incarnazione dell'amicizia di Dio con l'Uomo: Io ti amo, Dio ti ama.

— „Il prete non deve dimenticare che vive in una società che cambia . . . anche egli deve cambiare. La sua disponibilità lo deve rendere un „divorato” dagli altri” (Enzo).

Questo è certo l'aspetto più carico e visibile di Dio, che passa attraverso l'Uomo, e che attraverso l'Uomo giunge a Dio.

— „Il prete deve aver benevolenza nel saper ascoltare, e nel dare una risposta ai problemi, agli interrogativi, ma mai una risposta definitiva, una risposta che orienti alla ulteriore ricerca e che lasci ai giovani la loro responsabilità” (Andrea).

— „Se qualcuno non si sente di fare ciò che il prete impone, non è il prete che deve condannare” (Giorgio).

Don Franco

*Cordiali auguri
di
Buona Pasqua
*
Frohe Ostern!*